

TESTIMONIANZA DI SUOR MARIA PATRIZIA RAMOIGNINO¹
Estratto dalla testimonianza fatta secondo le domande prestabilite nel Processo.

Fonte di conoscenza: Ha convissuto con la Serva di Dio un anno dal settembre 1934 a tutto il 1935 nel Piccolo Cottolengo di Paverano (Genova). Ha poi avuto notizie di lei dalle superiori.

“Ho conosciuto la Serva di Dio (sr M. Plautilla Cavallo) nel periodo del probandato e di lei posso dire che mi ha lasciato l'impressione di una postulante che prende veramente sul serio la vita religiosa.

La ricordo appunto quando era probanda, come aiutante della caposala, la quale era una suora, in una corsia tra le più difficili, quella dei cronici. In quel periodo abbiamo vegliato insieme parecchie notti, per assistere le malate nella predetta corsia.

Nel periodo del probandato so che svolgeva normalmente il suo servizio; non posso dir altro sulle sue infermità susseguenti e sulla sua morte perché dopo il 1935 non avemmo più contatti.

Per quanto la conobbi sento di poter dire in coscienza che fu veramente una suora esemplare. Non so se abbia avuto dubbi sulla fede; posso dire che non mi ha mai confidato nulla al riguardo. Invece devo dire che, non solo io, ma anche altre consorelle abbiamo ammirato lo spirito di fede che la guidava nell'assistenza a malate moribonde. Passava accanto al loro letto anche la notte intera; fu vista in ginocchio accanto al loro letto a suggerire preghiere, intenta a cogliere un momento di lucidità che permettesse di richiamare il pensiero di Dio e di amministrare gli ultimi sacramenti. Ricordo una sua espressione abituale in momenti di particolare duro lavoro: «Lo facciamo per amor di Dio».

Vidi sempre la Serva di Dio edificante in tutto. Il suo spirito di pietà in tutte le sue manifestazioni fu per me edificante: il suo modo di fare la genuflessione, di farsi il segno della croce diceva abbastanza di quanto fosse profonda la sua fede. Ricordo che anche di notte, pur trovando la porta chiusa della Cappella, facevamo insieme le visitine al Santissimo Sacramento. Dalla sua delicatezza di coscienza, a me ben nota, giudico che quella espressione: «trascuro le pratiche di pietà»,² debba essere interpretata come un segno della amarezza che provava a non poter attendere, a causa delle circostanze, alle pratiche di pietà da lei tanto amate.

Dal nostro venerato Fondatore Don Orione abbiamo sempre imparato tanta venerazione per il Papa; in riferimento al suo contegno verso i Superiori debbo dire ugualmente che la Serva di Dio fu esemplare. Ricordo, in momenti di grave difficoltà nell'assistenza a malate agitate, che, prima di darsi ad attività di iniziativa privata, ricordava sempre quello che la Superiora voleva da noi e lo diceva: «la Superiora ha detto così».

Posso ammettere che abbia avuto nella sua molteplice attività, qualche momento di scoraggiamento, come tutte del resto, però io la conobbi sempre serena, fiduciosa, mai apprensiva: una persona veramente equilibrata. Nel periodo in cui le vissi accanto ho potuto constatare quanto fosse viva in lei la virtù della speranza: speranza in Dio e speranza del paradiso. Affrontavamo insieme una vita di assistenza a 60 malate dementi, sempre durissima, per l'ambiente sporco, pieno di insetti, fin troppo palesemente molesti e in un ambiente spesso a noi ostile perché eravamo postulanti giovani e le malate non ci conoscevano abbastanza; non ci siamo mai ritirate nemmeno di fronte a situazioni penose che ci facevano rivoltare lo stomaco; se per pochi istanti ci si allontanava,



¹ Sr. M. Patrizia (Angela Ramognino), nacque a Sassello (Savona) il 4 aprile 1912. Entrò in Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità (Don Orione) il 21 gennaio 1933; la prima Professione fece l'8.12.1938 e quella perpetua l'8.09.1946. Deceduta: il 29 gennaio 2002 presso a Casa Santa Caterina (Genova) all'età di 89 anni. Ha dato la sua testimonianza nel processo ordinario di Genova, sessione III del 6 novembre 1986, mentre risiedeva a Genova nel Piccolo Cottolengo «S. Caterina» di Via Bartolomeo Bosco 14 in Pammattone; cfr. “*Positio*”, pp. 21-27.

² Lettera a Madre Paziienza, 15.12.1945; ASPSMC, IX a 7,2.

per riaversi da quello stato di nausea, tosto si ritornava a quell'assistenza. Devo dire che facevo volentieri quei lavori insieme alla Serva di Dio perché il suo atteggiamento era sempre stimolante alla speranza nel nome dell'amore a Gesù.

Viveva il suo amore a Dio nella sua vita quotidiana di lavoro sempre durissimo e di studio; pronta sempre, anche di notte, anche tre volte alla settimana, a impegnare generosamente la sua attività, senza nessuna ricompensa materiale, con la sola gioia e certezza di far tutto per amor di Dio.

Umile e riservata com'era non rivelava indubbiamente il suo stato interiore ma dimostrava all'esterno il fuoco interiore della sua carità. Non ho mai notato, né mai ho sentito riferire da altri, momenti nei quali, nella Serva di Dio, lo spirito di carità si fosse attenuato o fosse addirittura scomparso. Ha dimostrato sempre, nell'ambiente nel quale abbiamo vissuto assieme, un eroismo di carità che partiva sempre da Dio.

Io posso dire che nella Serva di Dio l'amore al prossimo era straordinario e pur di alleviare in qualche modo, anche in misura minima, le sofferenze di malate gravi e da tutte abbandonate, in qualche occasione accettò anche, (pur nel suo spirito di abituale osservanza e di sottomissione alla Superiora), di dare l'impressione di agire in modo diverso tanto era in lei forte ed esigente la carità. Ritengo che abbia avuto, in alcune occasioni, suggerimenti dal suo confessore per indursi a chiedere alla suora della farmacia, esclusivamente a vantaggio delle sue malate, quello che non riusciva ad ottenere dalla Superiora, che abbiamo conosciuta rettissima, ma molto dura.

So che la Serva di Dio era molto ben voluta nell'ambiente e, per es. anche dal Prof. Isola; se ci fu qualche invidiuzza, umanamente possibile nei suoi confronti, debbo dire che io non sentii mai dalla Serva di Dio accenni di nessun genere. Non seppi mai che la Serva di Dio fosse stata a servizio di padroni.

Nel periodo in cui vivemmo assieme posso dire che non trovai mai in lei nessuno di questi difettosi atteggiamenti che andassero contro la prudenza. Anzi, se di eccesso si può parlare nella sua attività, devo dire che si trattava sempre di eccesso di carità, generosità e di altruismo a scapito della propria salute.

Quando studiavamo, facendo il corso di preparazione infermieristica, per arrivare al diploma, esprimevo la mia speranza di avere la promozione; ma lei soggiungeva che non le interessava tanto la promozione, quanto piuttosto di imparare a divenire sempre più utile per le nostre malate.

Per me la Serva di Dio, come già dissi, fu una probanda modello. Non notai mai in lei, per es., nel lavoro notturno nel quale ci trovavamo assieme, nessun atteggiamento negativo nel confronto delle malate e del suo prossimo. Confidenze non potevamo farcene anche perché avevamo la regola del silenzio che ci permetteva di parlare solo per motivi di necessità.

Secondo me la Serva di Dio visse dotata di una costante forza spirituale. Ritengo che l'espressione usata nella sua lettera alla Superiora [M. Pazienza]: «mi avvilisco ...» debba interpretarsi come una dichiarazione della profonda amarezza che provava di non poter compiere, a motivo delle circostanze, tutte quelle pratiche di pietà nelle quali era stata sempre osservantissima e che costituivano la sua gioia interiore.

Io posso dire che la Serva di Dio, non solo non desiderava onori e cariche ma, si dimostrava schiva dei complimenti. Non aveva ricchezze di famiglia, anzi era povera come me e quindi usava delle cose normalmente, con spirito di distacco, pronta, se riceveva in dono qualche soldino, a spenderlo subito per procurare anche solo un piccolo sollievo alle malate.

La Serva di Dio, secondo me, ha esercitato sempre la virtù dell'obbedienza in modo costante ed eroico. Se ci fu un momento nella sua vita in cui manifestò riluttanza a dedicarsi alla cura delle malate per me fu solo per la sua aspirazione a un modo di vita ancor più eroico: quello di andare in missione.

Io trovai la Serva di Dio sempre modesta, riservata e nella sua semplicità sempre pulita e dignitosa. La Serva di Dio fu veramente un'anima semplice, di poche parole, umile e riservata.

Non ho mai sentito la Serva di Dio parlare di sé. Per me le sue virtù caratteristiche sono state l'umiltà e soprattutto, la carità, tanto da poter dire che le esercitò, ambedue, in maniera eroica.

Io non posso parlare di venerazione vera e propria. Però devo dire che, per es., il Prof. Isola e il Prof. Del Rosso, avevano per lei tanta stima; anche noi consorelle avevamo stima di lei e anche le superiori, tanto che la ammisero al noviziato in preferenza ad altre. So che durante il suo noviziato la nostra Superiora Generale, Suor Maria Pazienza, le dimostrò una stima tutta particolare, mandandola a riordinare, lei assente, la sua camera.

Voglio aggiungere che io non posso, proprio pensando a quel periodo che abbiamo passato insieme, paragonarmi a Suor Plautilla; io non ero umile come lei perché, pur volendo essere obbediente, se occorreva, mi facevo le mie ragioni; io ho imparato tante cose dalla Serva di Dio.

Ho invocato la Serva di Dio da un anno a questa parte per chiederle una grazia per un mio cugino, il quale trovandosi in condizioni familiari e personali di estrema necessità aveva urgente bisogno di un lavoro, e l'ottenne in modo insperato. Ho attribuito questa grazia a una particolare intercessione della Serva di Dio.

Sarei ben contenta che una consorella, con la quale vissi un anno assieme e che ho sempre stimata, possa arrivare agli onori degli altari. In riferimento alla obiezione sul ritardo con cui è stata iniziata questa Causa posso dire che non vi furono pareri contrari all'inizio della Causa stessa; anzi fu manifestato il desiderio che una Causa di Canonizzazione si facesse per altre due Consorelle: Suor Stanislàa e Suor Sista.

Osservazioni sull'ambito e contenuto della deposizione: Anche se il tempo che la teste ha trascorso con la Serva di Dio non è stato eccessivamente lungo, tuttavia la serietà e competenza della teste stessa che è stata a lungo Superiora e anche Consigliera Generale della Congregazione riveste notevole valore.

Ci troviamo di fronte a un'esperta di vita religiosa che ha saputo ben analizzare, nell'arco di un anno, il grado di virtù della Serva di Dio, condividendo da vicino sacrifici, disagi, situazioni incresciose, contatto con malati assai difficili e ripugnanti.

La teste mette soprattutto in luce la serietà con la quale la Serva di Dio intraprese e visse la vita religiosa, l'eccezionale spirito di Fede e pietà che trapelava ad ogni istante. Pur concedendo la possibilità di qualche momento difficile, giudica la Serva di Dio sempre eroicamente pronta e generosa nel donarsi a Dio e per puro amor Suor ai fratelli.

60 dementi da assistere, frequenti veglie notturne al loro capezzale, a volte in ginocchio, donazione dimentica di sé e delle esigenze della propria natura sono le caratteristiche rilevate nella dura vita cottolenghina della Serva di Dio.

Notevoli poi il suo zelo che si sforzava di suggerire anche ai minorati tutte le possibili preghiere e atti di amor di Dio e più ancora l'estrema purezza d'intenzione della Serva di Dio. «Facciamo tutto per amor di Dio» era il suo anelito tanto spesso ripetuto a sé e alle altre.